L'INAUGURAZIONE DI ROMA A CAPITALE D'ITALIA FESTEGGIATA DAL CONVITTO...

L'INAUGURAZIONE

DI ROMA

A CAPITALE D'ITALIA

FESTEGGIATA

DAL CONVITTO COMUNALE CANOVA

IN TREVISO

TREVISO
Tipografia di Luigi Priuli
1871

All' Onorevole Signore

CAV. DOTTOR ANGELO VIANELLO CACCHIOLE

SINDACO DI TREVISO

Alla gioja solenne da Lei provata pur ora in Roma, ridivenuta, dopo quattordici secoli di desiderii e di lacrime, centro incrollabile dell' italiana unità, ci siamo associati anche noi, preposti ed alunni del Convitto Canova. E mentre il nostro Re pronunciava le memorande parole: — Ora che abbiamo Roma, sapremo difenderla, — noi, senza conoscerle, vi abbiamo fatto eco. Come non ci manca nel Principe provvidenziale un Camillo, così non mancheranno i cittadini che si serrino intorno a lui, e che alla Patria e a Roma, minacciata od offesa, sappiano fare scudo de' loro petti. Fra le varie poesie lette in Convitto per così fausta occasione, ne trascegliamo una, e la dedichiamo a Lei, come tessera della nostra partecipazione a' suoi sentimenti, e del riverente affetto, con cui ricambiamo le vive sollecitudini di Lei, della Giunta Comunale, dell' intero paese per questo patrio istituto, nel quale si educano giovani, che mostreranno, occorrendo, come le promesse dell'oggi non siano sterili vanti.

Il Rettore
DOTT. ANGELO VOLPE

CANTICA

Date fiato alle trombe,
e cantici di gioja il mondo ascolti
echeggiar senza fine
dalle sette colline
carche di luce e di memorie immense!
Un popol si redense
che per lunga stagion tra voti e pene
morse le sue catene,
ed ignorò qual fosse
infra tante città di sangue rosse
la sede del suo re. Roma novella,
or veramente Roma,
scuote le nebbie onde teneva avvolta
l' onoranda cervice, il suo diadema
lieta riprende, il posa sulla fronte
del gran Sabaudo, e il soglio
gli appresta giubilante in Campidoglio.

Non te 'l dicea co' fervidi
palpiti il core, o Re leal, che il giorno
di sì grande letizia
saria venuto, e densa a te dintorno
veduta avresti la Romulea gente
ambire un guardo tuo, quel guardo stesso
che della madre nostra i guai comprese
quando soldato ardente
di pugna e di vittoria
a Palestro scendevi e a Solferino,
non che col tuo comando,
l' oste nemica a fulminar col brando?
Sì, quel giorno è venuto,
e baciandoti il manto
sciolgo il libero canto, e ti saluto.

Cento poeti e cento
dell' ansio carme all' impeto beato
il miracolo odierno
hanno vaticinato;
ma dannata in eterno
questa terra sembrava a rio servaggio.
Tacque il canto de' vati
nella tomba serrati:
ma l' immortale raggio

che intorno ai lor sepolcri anco sfavilla,
e la nobil scintilla
che scaldò tanti martiri, la mano
di nazïon sorella, e il fero slancio,
la spada prepotente
del leon di Caprera, il pazïente
pensier de' Padri, il sacrosanto dritto,
tutto alfin trïonfò. Saria delitto
il non vedervi anche il voler di Dio!
Più superba e felice
or Roma esulta, e a' non credenti dice:
Aprite gli occhi, il re d' Italia è mio.

Grande etade è la nostra,
sulla morta natura e sui potenti
gravida di portenti!
Al furore dell' ultima riscossa
trasse l'Austriaco alla nativa chiostra.
Al di là dell'oceano
altro figlio d' Absburgo invendicato,
pur compianto periva,
e vedova fra' Belgi e senza senno
la sua sposa rediva.
Coi nipoti di Brenno
un regnator vicino

discendeva a tenzon contro i robusti
figli d'Arminio, e al suolo,
siccome i vanni d' Icaro combusti,
caddero l' arme. Or Francia copre il duolo.
Alla pensosa Egitto
per nuovo varco intanto
l' Europa fea tragitto;
tra le viscere cupe
della Cenisia rupe
s' apria novo sentier l'umano ingegno:
tutto, sì, tutto è degno
di meraviglia; òstacoli e vicende
tante e sì varie vincere
sono di questa età l' opre stupende.

Ma chi più memorabile
non dirà l' opra che a compir si venne,
onde cadea lo scettro
che al primo degli Apostoli
il Nazaren non diede,
eppure a danno della prisca fede
necessario si tenne?
Oh se degli avi nostri
l' ombre severe e meste
rialzassero il capo dagli avelli,

e vedessero omai dalle funeste
orde nemiche libero il terreno,
su cui pugnando caddero;
e i militi novelli,
che sollevando il tricolor vessillo
fanno l'aer più puro e più sereno!
Oh! se l'augusto veglio
pria di morir, tornando a' primi sensi,
movesse incontro con paterno aspetto
al nuovo rege, e come a lui conviensi
dicesse: Regna, la tua Roma è questa,
vo' coi supremi aneliti
del primo giorno rinnovar la festa!

Se non udiam la voce
del gran Levita consacrar l'evento,
forse l'udrem. La stella di Sabaudia
intanto brilla a lato della croce.
Tutta Ausonia ne gode, ed io, pur io
de' figli suoi non ultimo,
che per sua libertà, se non sudando
sui campi della guerra,
almeno colla penna e coll' amore
a questa sacra terra,
e con gravi ferite

che mi punsero il core
senza vantaggio e gloria ho combattuto,
quest' opra, eletti giovani,
in questo lieto dì con voi saluto.
Sia scuola a noi quella costante fede
che tanti prodi posero
a unir l'Italia, a stabilir la sede;
e nel vederci ognuno si consigli
che ci scorre in le vene il latin sangue,
e siam di Roma figli.